

"Il rispetto delle regole
e
le regole del rispetto"

Vittoria Giannini

INDICE

0.1. INTRODUZIONE: LA CENTRALITÀ DELL'UOMO

1. IL RISPETTO DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UOMO (TESI)

1.1. *Il rispetto della dignità umana*

1.2. *La libertà: diritto inviolabile*

1.3. *La fraternità: per un umanesimo integrale e solidale*

2. IL MISCONOSCIMENTO DELLA DIGNITÀ DELL'UOMO (ANTITESI)

3. I VALORI FONDAMENTALI DELLA VITA SOCIALE (SINTESI)

3.1. *La verità*

3.2. *La libertà*

3.3. *La giustizia*

3.4. *La carità*

4. I PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA VITA SOCIALE

4.1. *Il Principio del Bene Comune*

4.2. *La partecipazione*

4.3. *Il Principio di solidarietà*

5. L'ESERCIZIO PERSONALE DELLE VIRTÙ

5.4. *Le virtù sociali (le cd. soft skills)*

6. CONCLUSIONE

7. FONTI NORMATIVE

8. BIBLIOGRAFIA

0.1 INTRODUZIONE: LA CENTRALITÀ DELL'UOMO

L'uomo esiste come **essere unico ed irripetibile**, esiste come un "io", capace di auto-comprendersi, di auto-possedersi e di autodeterminarsi. La persona umana è un essere intelligente e cosciente, capace di riflettere su se stesso e quindi di aver coscienza di sé e dei propri atti¹.

La persona umana va sempre compresa nella sua **irripetibile ed ineliminabile singolarità**. L'uomo esiste, infatti, anzitutto come soggettività, come centro di coscienza e di libertà, la cui vicenda unica e non paragonabile ad alcun' altra esprime la sua irriducibilità a qualunque tentativo di costringerlo entro schemi di pensiero o sistemi di potere, ideologici o meno.

L'uomo non è una "monade"², bensì "per sua intima natura è un essere sociale, e non può vivere né esplicitare le sue doti senza relazioni con gli altri"³.

L'uomo, dunque, deve essere inteso come un **"animale sociale"**⁴ che vive e opera all'interno di una comunità, nella quale, pertanto, non può che porsi come soggetto attivo e responsabile. Egli è protagonista della vita sociale, è il soggetto, il fondamento e il fine ultimo della stessa, indi per cui ogni modalità espressiva della socialità deve essere finalizzata alla **piena realizzazione dell'uomo**, nell'ottica del suo **sviluppo integrale**.

Lo sviluppo integrale della persona umana è una finalità da realizzare non soltanto attraverso il semplice rispetto da parte delle istituzioni politiche e

¹ Cfr. S. FREUD, *Aforismi*, Aonia edizioni, 2012, p. 10-11. La teoria dell'apparato psichico proposta da Freud afferma che "l'apparato psichico è composto dall'Es (o Id), dall'Ego e dal Super-Ego. L'Es (in tedesco "Es" è il pronome neutro dimostrativo ed equivale all'"id" latino) è l'insieme degli impulsi inconsci della libido; è la sorgente di un'energia biologico-sessuale; è l'inconscio amorale ed egoistico. L'Ego è la facciata dell'Es ; è il rappresentante conscio dell'Es; la punta consapevole di quell'iceberg che è appunto l'Es. il Super-Ego si forma verso il quinto anno di età e differenzia (per grado e non per natura) l'uomo dall'animale; è la sede della coscienza morale e del senso di colpa. Il Super-Ego nasce come interiorizzazione dell'autorità familiare e si sviluppa successivamente come interiorizzazione di altre autorità, come interiorizzazione di ideali, valori, modi di comportamento proposti dalla società attraverso la sostituzione dell'autorità dei genitori con quella di educatori, insegnanti e modelli ideali. Il Super-Ego 'paterno' diventa un Super-Ego 'sociale'".

² Cfr. G. LEIBNIZ, *Monadologia e Saggi di Teodicea*, Carabba, 1930, p. 21-23; Cfr. G. LEIBNIZ, *Scritti filosofici*, Vol.1, UTET, 1967, p. 274-275.

³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Costituzione pastorale Gaudium et spes*, par. 12, Acta Apostolicae Sedis n. 58, 1966, p. 1034.

⁴ ARISTOTELE, *La politica*, Libro IV, Istituto italiano per la storia antica, L'Erma di Bretschneider, 2014.

sociali di ciascun uomo ma, ben più, attraverso l'impegno di ciascuno e di tutti –in particolar modo delle istituzioni- per il riconoscimento dei **diritti umani**.

1. IL RISPETTO DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UOMO (TESI)

“Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza”⁵.

Nell'articolo 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo sono enunciati i diritti umani fondamentali, ossia **l'uguaglianza nel riconoscimento della dignità umana e dei diritti, la libertà e la fratellanza**.

I diritti fondamentali dell'uomo sono “universali, inviolabili, inalienabili”⁶. Questi sono trascendenti all'uomo stesso e devono essere riconosciuti - prima che dagli Organi internazionali, dallo Stato, dai poteri pubblici, dalla mera volontà degli esseri umani⁷-, dall'intima coscienza e dalla ragione umana in quanto originati dal Lògos creatore.

Sono diritti **universali** perché sono riconosciuti all'universalità degli uomini, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Sono diritti **inviolabili** perché sono ‘riconosciuti e garantiti’ all'uomo in quanto persona umana⁸. La radice dei diritti dell'uomo, infatti, è da ricercare

⁵Cfr. DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI, *Art. 1*, proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 Gennaio 1948. Tale Dichiarazione fu definita da Giovanni Paolo II come “una vera pietra miliare sulla via del progresso morale dell'umanità” in occasione del Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 2 Ottobre 1979. In occasione del Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione del 5 Ottobre 1995, inoltre, definì la stessa come “una delle più alte espressioni della coscienza umana del nostro tempo”.

⁶ Cfr. GIOVANNI XIII, *Lettera enciclica* *Pacem in terris*, Acta Apostolicae Sedis n. 55, 1963, p. 259.

⁷ Cfr. GIOVANNI XIII, *Lettera enciclica* *Pacem in terris*, Acta Apostolicae Sedis n. 55, 1963, p. 278-279.

⁸ Cfr. art. 2 e 3 della Costituzione della Repubblica Italiana. A tal proposito giova ricordare la differenza tra “riconoscere” un diritto e “concedere” un diritto. Nel primo caso, infatti, l'Ordinamento non ha alcun potere restrittivo sull'esercizio di un diritto soggettivo, mentre nel secondo caso è il potere autoritativo spettante all'Ordinamento che concede al singolo la facoltà di esercitare un diritto nel rispetto della legge.

nella dignità che è connaturale alla vita umana ed è uguale in ogni persona⁹, tenuto presente che “sarebbe vano proclamare diritti, se al tempo stesso non si compisse ogni sforzo affinché sia doverosamente assicurato il loro rispetto da parte di tutti, ovunque e nei confronti di chiunque¹⁰”.

Sono diritti **inalienabili** in quanto “nessuno può legittimamente privare di questi diritti un suo simile, chiunque egli sia, perché ciò significherebbe fare violenza alla sua natura¹¹”.

La piena realizzazione di una società giusta, che viva nella pace, può essere ottenuta solo attraverso il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. Buoni frutti della natura e della nostra operosità **sono dunque il rispetto della dignità dell'uomo, la libertà e la fraternità (o carità).**

1.1. *Il rispetto della dignità umana*

La dignità della persona trae il suo fondamento nella legge naturale. È dalla legge naturale, infatti, che originano i diritti e i doveri fondamentali dell'uomo¹².

La legge naturale è immutabile rispetto all'evolversi delle idee e dei costumi sociali, anzi sostiene il progresso della società stessa e deve essere in grado di adattarsi alla molteplicità delle condizioni di vita, secondo i luoghi, le epoche e le circostanze.

⁹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Costituzione pastorale Gaudium et spes*, par. 27, Acta Apostolicae Sedis n. 58, 1966, p. 1047-1048.

¹⁰ Cfr. PAOLO VI, *Messaggio alla Conferenza internazionale sui diritti dell'Uomo del 15 Aprile 1968*, Acta Apostolicae Sedis n. 60, 1968, p. 285.

¹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, par. 3, Acta Apostolicae Sedis n. 91, 1999, p. 379.

¹² Cfr. GIUSTINIANO, Istit Imp, Tit. II, Lib. I, *De Jure Naturali, Gentium et Civili*. Secondo Giustiniano *Jus Naturale*, è quello *quod natura omnia animalia docuit*. Questo Diritto, si seguita a dire, non è proprio ai soli uomini, ma comune a tutti gli animali, che vivono sulla Terra, nel Cielo e nel Mare. Da esso deriva l'unione sessuale, il Matrimonio; da esso la procreazione e l'educazione della prole. Gli animali si conformano a questo Jus, come se lo conoscessero. *Jus Gentium* è *quod naturalis ratio inter omnes homines constituit*, questo Diritto si dice delle Genti, perché è osservato presso tutti i popoli. *Jus Civile* è *quod quisque populus ipse sibi constituit*, è esclusivamente proprio dei membri della Città, e perciò si chiama Civile.

Cfr. anche i fr. 1.- 6. delle Pandette Lib. I. Tit. I. de Just et Jure.

Il riconoscimento della dignità umana rappresenta il fine ultimo della società, che, a sua volta, deve essere ordinata secondo il principio cardine del riconoscimento della dignità. Il rispetto della dignità umana non può assolutamente prescindere dal dover “considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro se stesso, tenendo conto prima di tutto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla degnamente. [...] Pertanto l’ordine sociale e il suo progresso devono sempre far prevalere il bene delle persone, perché l’ordine delle cose dev’essere adeguato all’ordine delle persone e non viceversa.”¹³. Occorre, dunque, che tutti i programmi sociali, scientifici e culturali, siano presieduti dalla consapevolezza del primato di ogni essere umano sulle esigenze dettate dalla vita secolare.

1.2. *La libertà: diritto inviolabile*

Il rispetto della dignità dell’uomo implica che questi agisca sua sponte, compiendo scelte consapevoli e libere e dunque non a seguito di un cieco impulso interno o per mera coazione esterna.

La libertà consente all’uomo di mutare lo status quo a seconda del suo gradimento e, soprattutto, determina la sua crescita interiore qualora egli agisca ponendo in essere scelte conformi al vero bene. È così, infatti, che l’uomo genera sé stesso, è padre del proprio essere e costruisce l’ordine sociale¹⁴.

Anche l’esercizio della libertà implica il riferimento alla legge morale naturale, di carattere universale, che precede e accomuna tutti i diritti e i doveri¹⁵. Occorre tenere presente, infatti, che la legge naturale universale è così

¹³ CONCILIO VATICANO II, *Costituzione pastorale Gaudium et spes*, par. 26, 27, Acta Apostolicae Sedis n. 58, 1966, p. 1046-1047.

¹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Centesimus Annus*, par. 13, Acta Apostolicae Sedis n. 83, 1991, p. 809-810.

¹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Veritatis spendor*, par. 50, Acta Apostolicae Sedis n. 85, 1993, p. 1173-1174.

denominata in quanto la ragione da cui origina è propria della natura umana e, proprio per questo, può essere concepita dall'universalità degli uomini.

1.3. *La fraternità: per un umanesimo integrale e solidale*

L'uomo ha una propria trascendente dignità in quanto essere umano. Tuttavia, la sua compiuta realizzazione è mediata dalle relazioni umane che, a loro volta, raggiungono la loro perfezione allorquando gli uomini si impegnano a migliorare il mondo nella giustizia e nella pace.

Ogni uomo, inoltre, dovrebbe tendere ad incontrare l'altro in una rete di relazioni sempre più autenticamente umane, tenuto presente che questi è "inserito nella complessa rete di relazioni delle società moderne"¹⁶. Ogni individuo, pur essendo unico ed irripetibile nella sua individualità, è un essere aperto alla relazione con gli altri nella società. Inoltre, il con-vivere in una rete di relazioni che unisce individui, famiglie e gruppi intermedi assicura al vivere una qualità migliore.

Dalla fitta rete di relazioni sociali trae origine la società con i suoi assetti strutturali - politici, economici, giuridici e culturali -. È, infatti, dalla formazione della comunità sociale che gli uomini direttamente ed indirettamente cercano di conseguire il cd. 'bene comune', unanimemente considerato garanzia del bene personale, familiare e associativo¹⁷.

La tutela e la promozione delle persone, dunque, dovrebbe essere il fine ultimo da conseguire per ogni costruzione sociale. Nella società, infatti, sono in gioco la dignità e i diritti della persona e la pace nelle relazioni tra persone e tra comunità di persone.

¹⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica* Centesimus Annus, par. 54, Acta Apostolicae Sedis n. 83, 1991, p. 859.

¹⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Costituzione pastorale* Gaudium et spes, par. 32, Acta Apostolicae Sedis n. 58, 1966, p. 1051.

Essere uomini consapevoli della dignità umana significa essere in grado di cambiare le regole e la qualità delle relazioni umane e delle strutture sociali, essere in grado di sollecitare, indirizzare e formare le coscienze ad un livello non solo teorico, ma pragmatico.

Gli “uomini di buona volontà”¹⁸, infatti, hanno la **“responsabilità”** di costruire, organizzare e far funzionare la società e di adempiere agli “obblighi” di natura politica, economica e amministrativa che da essa ne derivano e sono chiamati a svolgere “un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell’amore, nella libertà”¹⁹.

Gli uomini consapevoli, portatori sani della dimensione etica e morale all’interno della società, come è chiaro, sono dunque persone capaci di portare pace dove ci sono conflitti, costruire e coltivare rapporti fraterni dove c’è odio, cercare la giustizia dove domina lo sfruttamento dell’uomo sull’uomo (valori fondamentali a tal proposito sono l’amore, la giustizia, la libertà e la pace).

Solo l’amore per il prossimo è capace di trasformare in modo radicale i rapporti che gli esseri umani intrattengono tra loro. In questa prospettiva, infatti, ciascuno può intravedere **i vasti orizzonti della giustizia e dello sviluppo umano nella verità e nel bene.**

2. IL MISCONOSCIMENTO DELLA DIGNITÀ DELL’UOMO (ANTITESI)

L’amore per il prossimo e il rispetto della dignità altrui spinge alla proposta e all’impegno di progettazione culturale e sociale, ad una fattiva operosità, che sprona tutti coloro che hanno sinceramente a cuore la sorte dell’uomo ad offrire il proprio contributo e, soprattutto alla denuncia delle fallacie altrui.

¹⁸ A cominciare dall’Enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII ogni documento sociale della Chiesa vede come destinatari “gli uomini di buona volontà”, sottolineando in tal modo il carattere della universalità della Chiesa Cattolica.

¹⁹ Cfr. GIOVANNI XIII, *Lettera enciclica Pacem in terris*, Acta Apostolicae Sedis n. 55, 1963, p. 301.

Appare sempre più evidente ai giorni nostri come occorra denunciare le ingiustizie e le violenze che in vario modo prendono corpo ed attraversano la nostra società. Tale denuncia è un dovere, prima che un diritto, per la difesa dei diritti disconosciuti e violati, specialmente per la difesa dei diritti dei più poveri e dei più deboli²⁰.

Allorquando le ingiustizie e le violenze si estendono, fino a coinvolgere intere categorie di persone e ampie aree geografiche del mondo, danno luogo a soprusi e squilibri che sconvolgono società intere, ossia danno origine a vere e proprie **questioni sociali**.

La storia attesta che dalla trama delle relazioni sociali emergono alcune tra le più ampie possibilità di elevazione dell'uomo, ma vi si annidano anche i più esecrabili **misconoscimenti della sua dignità**. La principale ed inscindibile dimensione della dignità della persona umana molte volte nel corso della storia ed ancora nello scenario dell'epoca attuale viene ad essere annichilito a seguito del diffondersi di ideologie che offuscano la vera identità dell' "uomo quale essere responsabilmente libero"²¹.

L'uomo non può e non deve essere sottoposto a ingiuste restrizioni nell'esercizio dei propri diritti e della propria libertà nella piena realizzazione della sua vita, nello sviluppo del suo pensiero, nei suoi beni, in quanti condividono la sua vicenda personale e familiare, poiché la persona umana non può e non deve essere strumentalizzata per fini estranei al suo stesso sviluppo da strutture sociali, strutture economiche né tanto meno politiche, poiché ogni uomo nasce libero e capace di autodeterminarsi e tale deve rimanere.

La persona non può essere finalizzata a progetti di carattere economico, sociale e politico imposti da qualsivoglia autorità, sia pure in nome di presunti

²⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Costituzione pastorale Gaudium et spes*, par. 76, Acta Apostolicae Sedis n. 58, 1966, p. 1099-1100.

²¹ Cfr. PAOLO VI, *Lettera apostolica Octogesima adveniens*, par. 27, Acta Apostolicae Sedis n. 63, 1971, p. 421.

progressi della comunità civile nel suo insieme o di altre persone, nel presente o nel futuro. Qualunque visione totalitaristica della società e dello Stato e qualunque ideologia puramente intramondana del progresso sono dunque contrarie alla verità integrale della persona umana, tenuto presente che la **comunità politica deve essere al servizio della vocazione personale e sociale degli uomini.**²²

Il retto esercizio della libertà personale esige precise condizioni di ordine economico, sociale, giuridico, politico e culturale che “troppo spesso sono misconosciute e violate”.

La legge morale pone il fondamento morale indispensabile per edificare la comunità degli uomini e per elaborare la legge civile, che trae le conseguenze di natura concreta e contingente dai principi della legge naturale. Se si oscura la percezione dell’universalità della legge morale naturale, non si può edificare una reale e duratura comunione con l’altro perché, quando manca una convergenza verso la verità e il bene “in maniera imputabile o no, i nostri atti feriscono la comunione delle persone, con pregiudizio di ciascuno²³”.

Oggi viviamo in una emergenza etica che porta la **corruzione ad essere un vero e proprio fenomeno sociale**. La corruzione, infatti è un vero e proprio dramma sociale in quanto non si configura più come il mero accordo privato tra corruttore e corrotto, ma si configura come la creazione di un’organizzazione criminale attraverso cui politici, burocrati, imprenditori e mafiosi perseguono gli stessi obiettivi.

Ciò che più sconcerta è che alla più accentuata pericolosità del fenomeno corruttivo non corrisponde un’adeguata coscienza collettiva della necessità etica e pratica di reagire.

²² COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA, art.

Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Costituzione pastorale Gaudium et spes*, par. 40, Acta Apostolicae Sedis n. 58, 1966, p. 1099.

²³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Veritatis spendor*, par. 51, Acta Apostolicae Sedis n. 85, 1993, p. 1175.

Ritengo, al contrario, che sia un dovere civile, prima che morale, reagire e ad adopersarsi fattivamente attraverso la prevenzione legislativa, amministrativa e soprattutto culturale del fenomeno corruttivo in campo professionale e sociale²⁴. Imprescindibile è, dunque, la **comune assunzione di responsabilità** ispirata ad un **umanesimo integrale e solidale**.

3. I VALORI FONDAMENTALI DELLA VITA SOCIALE (SINTESI)

I valori sociali fondamentali esprimono l'apprezzamento da attribuire a quei determinati aspetti del bene morale che i principi che presiedono all'edificazione di una società degna dell'uomo intendono conseguire, offrendosi come punti di riferimento per l'opportuna strutturazione e la conduzione ordinata della vita sociale. I valori richiedono, pertanto, sia la pratica dei principi fondamentali della vita sociale, sia l'esercizio personale delle virtù, e quindi degli atteggiamenti morali corrispondenti ai valori stessi in un rapporto di stretta reciprocità.

Tutti i valori sociali sono afferenti al riconoscimento della dignità della persona umana e ne favoriscono l'autentico sviluppo. I valori sociali universalmente riconosciuti sono la verità, la libertà, la giustizia e la carità²⁵.

“Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza”²⁶. Il discorso del XXVI canto dell'Inferno della Divina Commedia si apre con un imperativo, “considerate”, che esprime l'esortazione agli uomini di riflettere sulla propria condizione umana che implica per ciò stesso la responsabilità di vivere anelando alla virtù che conduce alla gloria ed alla conoscenza delle cose del mondo. L'uomo può

²⁴ Cfr. CANTONE F., CARINGELLA F., *La corruzione spuzza*, Mondadori, 2017

²⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Costituzione pastorale Gaudium et spes*, par. 26, Acta Apostolicae Sedis n. 58, 1966, p. 1046-1047; Cfr. GIOVANNI XIII, *Lettera enciclica Pacem in terris*, Acta Apostolicae Sedis n. 55, 1963, p. 265-266.

²⁶ D. ALIGHIERI, *Inferno, La divina commedia annotata e commentata da Tommaso Di Salvo con illustrazioni, Canto XXVI*, Zanichelli, 2007, p. 503.

considerarsi tale solo in quanto supera, respinge da sé l'esistenza del brutto e si apre alle forme che lo individuano e gli danno significato, cioè alla virtù, all'impegno etico e alla conoscenza, all'indagine intellettuale fatta di curiosità e finalizzata a nuova conoscenza.

Praticare i valori sociali, inoltre, significa perseguire non solo il miglioramento personale ma una **convivenza sociale più umana**: essi costituiscono l'imprescindibile riferimento per i responsabili della cosa pubblica i quali sono chiamati ad attuare "le riforme sostanziali delle strutture economiche, politiche, culturali e tecnologiche e i necessari cambiamenti nelle istituzioni". È chiaro, infatti, come il comune esercizio dei valori sociali comporti necessariamente lo sviluppo della società all'insegna del bene comune.

3.1. *La verità*

Gli uomini sono tenuti a tendere di continuo alla verità, a rispettarla e ad attestarla responsabilmente. Vivere nella verità ha un significato speciale nei rapporti sociali: la convivenza tra gli esseri umani all'interno di una comunità, infatti, è ordinata, feconda e rispondente alla loro dignità di persone quando si fonda sulla verità²⁷. Quanto più le persone e i gruppi sociali si sforzano di risolvere i problemi sociali secondo verità, tanto più si allontanano dall'arbitrio e si conformano alle esigenze obiettive della moralità.

La ricerca della verità²⁸, non riconducibile all'insieme o a qualcuna delle diverse opinioni, deve essere promossa in ogni ambito e deve prevalere su ogni tentativo di relativizzazione delle sue esigenze o sul suo

²⁷ Cfr. GIOVANNI XIII, *Lettera enciclica Pacem in terris*, Acta Apostolicae Sedis n. 55, 1963, p. 265-266, 281.

²⁸ Cfr. PLATONE, *L'Apologia di Socrate. Testo greco a fronte*, Rusconi Libri, 2015.

misconoscimento.²⁹ Per far ciò, dunque, “il compito prioritario, che condiziona la riuscita di tutti gli altri, è di ordine educativo”³⁰.

È una questione che investe in modo particolare il mondo della comunicazione pubblica e quello dell’economia. In essi l’uso spregiudicato del denaro fa emergere degli interrogativi sempre più pressanti che rimandano necessariamente a un bisogno di trasparenza e di onestà nell’agire, personale e sociale.

3.2. *La libertà*

Esigenza inseparabile dal riconoscimento della dignità della persona umana è, come precedentemente affermato, il riconoscimento del diritto all’esercizio della libertà.

Ogni persona vanta il diritto naturale, riconosciuto *erga omnes*, di essere un soggetto libero e responsabile. Tuttavia, non si deve restringere il significato della libertà considerandola nella prospettiva puramente individualistica e riducendola a esercizio arbitrario e incontrollato della propria personale autonomia: “Lungi dal compiersi in una totale autarchia dell’io e nell’assenza di relazioni, la libertà non esiste veramente se non laddove legami reciproci, regolati dalla verità e dalla giustizia, uniscono le persone”.

Il valore della libertà, in quanto espressione della singolarità di ogni persona umana, viene rispettato quando a ciascun membro della società è consentito di realizzare la propria personale vocazione. Cercare la verità è professare le proprie idee religiose, culturali e politiche, esprimere le proprie opinioni, decidere il proprio stato di vita e, per quanto possibile, il proprio lavoro,

²⁹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Costituzione pastorale Gaudium et spes*, par. 16, Acta Apostolicae Sedis n. 58, 1966, p. 1037.

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Sollicitudo rei socialis*, par. 44, Acta Apostolicae Sedis n. 80, 1988, p. 575-577; Cfr. anche CONCILIO VATICANO II, *Costituzione pastorale Gaudium et spes*, par. 61, Acta Apostolicae Sedis n. 58, 1966, p. 1081-1082; Cfr. PAOLO VI, *Lettera enciclica Populorum Progressio*, par. 35, 40, Acta Apostolicae Sedis n. 59, 1967, p. 274-275, 277.

assumere iniziative di carattere economico, sociale e politico entro un “solido contesto giuridico”³¹, nei limiti del bene comune e dell’ordine pubblico e, in ogni caso, all’insegna della responsabilità.

Riecheggia, a tal proposito il celeberrimo precetto giustiniano del “*neminem laedere*” da cui discendono tutte le regole giuridiche che vietano di offendere altri nella persona e negli averi, che impongono la lealtà e la sincerità nelle contrattazioni, che puniscono la frode, che obbligano a indennizzare chi ha subito un danno cagionato per dolo o per colpa³².

La libertà deve esplicitarsi, d’altra parte, anche come capacità di rifiuto di ciò che è moralmente negativo, sotto qualunque forma si presenti³³, come capacità di effettivo distacco da tutto ciò che può ostacolare la crescita personale, familiare e sociale.

La pienezza della libertà, in conclusione, consiste nella capacità di disporre di sé in vista dell’autentico bene, entro l’orizzonte del bene comune universale³⁴.

3.3. *La giustizia*

La giustizia risulta particolarmente importante nel contesto attuale in cui il valore della persona, della sua dignità e dei suoi diritti, al di là delle proclamazioni di intenti, è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell’utilità e dell’avere. Anche la giustizia, sulla base di tali criteri, viene considerata in modo riduttivo. Essa, al contrario, dovrebbe assumere un più pieno e autentico significato, tenendo presente che essa non è una semplice convenzione umana. Quello che è giusto, infatti, non

³¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Centesimus Annus*, par. 42, Acta Apostolicae Sedis n. 83, 1991, p. 846. L’affermazione concerne l’iniziativa economica, tuttavia sembra correttamente estensibile anche agli altri ambiti dell’agire personale.

³² Cfr. GIUSTINIANO, *Istituzioni*, Libro I, Titolo I, par. 3. ; Cfr. anche R. J. POTHIER, *Le Pandette di Giustiniano disposte in nuovo ordine da R.J. Pothier*, Vol. VII, Libro cinquantesimo, Titolo XVIII, Antonio Bazzarini e c., 1836.

³³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Centesimus Annus*, par. 17, Acta Apostolicae Sedis n. 83, 1991, p. 814-815.

³⁴ Cfr. GIOVANNI XIII, *Lettera enciclica Pacem in terris*, Acta Apostolicae Sedis n. 55, 1963, p. 289-290.

è originariamente determinato dalla legge ma dall'identità profonda dell'essere umano³⁵.

La giustizia, dal punto di vista soggettivo, si traduce nell'atteggiamento determinato dalla volontà di riconoscere l'altro come persona. Dal punto di vista oggettivo, invece, essa costituisce il criterio determinante della moralità nell'ambito inter-soggettivo e sociale³⁶.

La giustizia sociale, esigenza connessa alla questione sociale che oggi si manifesta in una dimensione mondiale, concerne gli aspetti sociali, politici ed economici e, soprattutto, la dimensione strutturale dei problemi e delle relative soluzioni³⁷ ha acquisito rilievo sempre maggiore e dunque rappresenta un vero e proprio sviluppo della giustizia generale, regolatrice dei rapporti sociali in base al criterio dell'osservanza della legge. La giustizia sociale, dunque, si affianca alle forme classiche della giustizia quali quella commutativa, quella distributiva e quella legale.

La piena verità sull'uomo permette di superare la visione contrattualistica della giustizia, che è visione limitata, e di aprire anche per la giustizia l'orizzonte della solidarietà e dell'amore "Da sola, la giustizia non basta. Può anzi arrivare a negare sé stessa, se non si apre a quella forza più profonda che è l'amore"³⁸. Al valore della giustizia, infatti, occorre affiancare quello della solidarietà che è la via privilegiata per il conseguimento della pace. Il traguardo della pace, infatti, "sarà certamente raggiunto con l'attuazione della giustizia sociale e internazionale, ma anche con la pratica delle virtù che favoriscono la

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Sollicitudo rei socialis*, par. 40, Acta Apostolicae Sedis n. 80, 1988, p. 568.

³⁶ Cfr. GIOVANNI XIII, *Lettera enciclica Pacem in terris*, Acta Apostolicae Sedis n. 55, 1963, p. 282-283).

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Laborem Exercens*, par. 2, Acta Apostolicae Sedis n. 73, 1981, p. 580-583.

³⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004*, par. 10, Acta Apostolicae Sedis n. 96, 2004, p. 121.

convivenza e ci insegnano a vivere uniti, per costruire uniti, dando e ricevendo, una società nuova e un mondo migliore”³⁹.

3.4. *La carità*

Tra le virtù, i valori sociali e la carità esiste un legame profondo che deve essere sempre più accuratamente riconosciuto.

Criterio supremo e universale dell'intera etica sociale è la carità che non deve essere limitata agli aspetti soltanto soggettivi dell'agire per l'altro, ma **deve essere riconsiderata in modo più autentico.**

I valori della verità, della giustizia, della libertà nascono e si sviluppano dalla sorgente interiore della carità: la convivenza umana è ordinata, feconda di bene e rispondente alla dignità dell'uomo quando si fonda sulla verità. Si attua secondo giustizia, ossia nell'effettivo rispetto dei diritti e nel leale adempimento dei rispettivi doveri.

La carità deve essere posta in essere in piena libertà, in modo razionale oltre che responsabile. Essa è vivificata dall'amore che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui e rende sempre più intensa la comunione dei valori spirituali e la sollecitudine per le necessità materiali⁴⁰. Questi valori costituiscono dei pilastri dai quali riceve solidità e consistenza l'edificio del vivere e dell'operare: sono valori che determinano la qualità di ogni azione e istituzione sociale.

La carità presuppone e trascende la giustizia, anzi è la giustizia che “deve trovare il suo completamento nella carità”⁴¹, tenuto presente che non si possono regolare i rapporti umani unicamente con la misura della giustizia:

³⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Sollicitudo rei socialis*, par. 39, Acta Apostolicae Sedis n. 80, 1988, p. 568.

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Sollicitudo rei socialis*, par. 40, Acta Apostolicae Sedis n. 80, 1988, p. 265-266.

⁴¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004*, par. 10, Acta Apostolicae Sedis n. 96, 2004, p. 120.

“l’esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all’annientamento di sé stessa [...]. È stata appunto l’esperienza storica che, fra l’altro, ha portato a formulare l’asserzione *summum ius summa iniuria*”⁴².

Se la giustizia è “di per sé idonea ad ‘arbitrare’ tra gli uomini nella reciproca ripartizione dei beni oggettivi secondo l’equa misura, l’amore invece, e soltanto l’amore (anche quell’amore benigno che chiamiamo ‘misericordia’), è capace di restituire l’uomo a sé stesso”⁴³.

Nessuna legislazione, nessun sistema di regole o di pattuizioni riusciranno a persuadere uomini e popoli a vivere nell’unità, nella fraternità e nella pace, nessuna argomentazione potrà superare l’appello della carità. Soltanto la carità, nella sua qualità di “forma virtutum”⁴⁴ può animare e plasmare l’agire sociale in direzione della pace nel contesto di un mondo sempre più complesso. Affinchè tutto ciò avvenga occorre però che si provveda a mostrare la carità non solo come ispiratrice dell’azione individuale ma anche come forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d’oggi e per rinnovare profondamente dall’interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici. In questa prospettiva la carità diventa carità sociale e politica: La carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non soli individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce.

La carità sociale e politica non si esaurisce nei rapporti tra le persone ma si dispiega nella rete in cui tali rapporti si inseriscono, che è appunto la comunità

⁴² GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Dives in misericordia*, par. 12, Acta Apostolicae Sedis n. 72, 1980, p. 1216.

⁴³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Dives in misericordia*, par. 14, Acta Apostolicae Sedis n. 72, 1980, p. 1223.

⁴⁴ SAN TOMMASO D’AQUINO, *Summa theologiae*, Secunda Secundae Partis Summae Theologiae, quaestio n. 23 in articulo 8, Sancti Thomae Aquinatis Doctoris Angelici *Opera omnia* iussu impensaue Leonis XIII P.M. edita 8, p. 172.

sociale e politica, e su questa interviene mirando al bene possibile per la comunità nel suo insieme.

È indubbiamente un atto di carità l'opera di misericordia con cui si risponde qui e ora ad un bisogno reale ed impellente del prossimo, ma è un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno finalizzato ad organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria, soprattutto quando questa diventa la situazione in cui si dibatte uno sterminato numero di persone e perfino interi popoli, situazione che assume oggi le proporzioni di una vera e propria questione sociale mondiale.

4. I PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA VITA SOCIALE

4.1. *Il Principio del Bene Comune*

Per 'bene comune' s'intende l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente. Il bene comune può essere inteso come la dimensione sociale e comunitaria del bene morale.

Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro. La persona, infatti, non può trovare compimento solo in sé stessa, a prescindere cioè dal suo essere 'con' e 'per' gli altri.

Una visione puramente storica e materialistica del bene comune finirebbe per trasformare lo stesso in mero benessere socio-economico, privo di ogni finalizzazione trascendente ovvero della sua più profonda ragion d'essere in riferimento al raggiungimento dei fini ultimi della persona e al bene comune universale dell'intera creazione.

4.2. *La partecipazione*

Il cittadino, come singolo o in associazione con altri, direttamente o a mezzo di propri rappresentanti 'deve' contribuire alla vita culturale, economica, sociale e politica della comunità civile cui appartiene⁴⁵. La partecipazione, infatti, è un dovere che deve essere esercitato consapevolmente da parte di tutti, in modo responsabile e **in vista del bene comune**. È necessaria, inoltre, una forte tensione morale affinché la gestione della vita pubblica sia il frutto della corresponsabilità di ognuno nei confronti del bene comune.

Il cittadino è chiamato ad esercitare liberamente e responsabilmente il proprio ruolo civico con e per gli altri, tenuto presente che la partecipazione civica è uno dei pilastri dell'ordinamento democratico⁴⁶ ed è la principale garanzia di permanenza della democrazia.

Ogni democrazia, dunque, per essere tale deve essere partecipativa e ciò comporta che i diversi componenti della società civile debbano essere informati, ascoltati e coinvolti nell'esercizio delle sue funzioni. In essa è il popolo che attribuisce poteri e funzioni al governo democratico, che li esercita a suo nome, per suo conto e a suo favore.

Occorre **un'opera informativa ed educativa** per il superamento degli ostacoli culturali, giuridici e sociali che spesso si frappongono come vere barriere alla partecipazione solidale dei cittadini alle sorti della propria comunità. Meritano una preoccupata considerazione, in questo senso, tutti gli atteggiamenti che inducono il cittadino a forme partecipative insufficienti o scorrette e alla diffusa disaffezione per tutto quanto concerne la sfera della vita sociale e politica.

⁴⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Costituzione pastorale Gaudium et spes*, par. 75, Acta Apostolicae Sedis n. 58, 1966, p. 1097-1099.

⁴⁶ Cfr. GIOVANNI XIII, *Lettera enciclica Pacem in terris*, Acta Apostolicae Sedis n. 55, 1963, p. 278.

Molta preoccupazione suscitano i Paesi a regime dittatoriale o totalitario, in cui il fondamentale diritto a partecipare alla vita pubblica è negato alla radice, perché considerato una minaccia per lo Stato⁴⁷ oppure i Paesi in cui tale diritto è enunciato soltanto formalmente, ma concretamente non si può esercitare o, infine, i Paesi in cui l'elefantiasi dell'apparato burocratico nega di fatto al cittadino la possibilità di proporsi come un vero attore alla vita sociale e politica⁴⁸.

4.3. *Il Principio di solidarietà*

“La solidarietà tra i popoli è la ferma determinazione perseverante di impegnarsi per il bene comune di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti”⁴⁹. La solidarietà assurge al rango di ‘virtù sociale’ fondamentale poiché si colloca nella dimensione della giustizia, virtù orientata per eccellenza al bene comune. Il termine solidarietà esprime in sintesi l'esigenza di riconoscere nell'insieme dei legami che uniscono gli uomini e i gruppi sociali tra loro, lo spazio offerto alla libertà umana per provvedere alla crescita comune, condivisa da tutti. L'impegno in questa direzione si traduce nell'apporto positivo da non far mancare alla causa comune e nella ricerca dei punti di possibile intesa anche laddove prevale una logica di spartizione e frammentazione, nella disponibilità a spendersi per il bene dell'altro al di là di ogni individualismo e particolarismo.

5. L'ESERCIZIO PERSONALE DELLE VIRTÙ

⁴⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica* Centesimus Annus, par. 44-45, 47, Acta Apostolicae Sedis n. 83, 1991, p. 848-852.

⁴⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica* Sollicitudo rei socialis, par. 15, Acta Apostolicae Sedis n. 80, 1988, p. 528-530; PAOLO VI, *Lettera apostolica* Octogesima adveniens, par. 47, Acta Apostolicae Sedis n. 63, 1971, p. 435-437.

⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica* Sollicitudo rei socialis, par. 38, Acta Apostolicae Sedis n. 80, 1988, p. 565-566.

Nel Menone platonico, Socrate afferma: “Anche se le virtù sono molte e diverse, è in tutte un’identica specie ideale per cui sono virtù; è appunto affidandosi in questa specie ideale, che uno ha la possibilità, rispondendo a chi lo interroghi, di chiarire bene la questione sul che cosa sia la virtù”⁵⁰.

“Due cose riempiono l’animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e accuratamente la riflessione si occupa di esse: **il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me.**

Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente sopporle come se fossero avvolte nell’oscurità o fossero nel trascendente fuori del mio orizzonte; io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza. Il primo comincia dal luogo che io occupo nel mondo sensibile esterno ed estende la connessione in cui mi trovo nell’infinitamente grande con mondi sopra mondi e sistemi di sistemi [...]. La seconda comincia dalla mia invisibile identità, la personalità, e mi pone in un mondo che possiede vera infinità, ma di cui si può accorgere solo l’intelletto, e con il quale (ma grazie ad esso anche con tutti quei mondi visibili) io non mi riconosco, come là, in una connessione puramente accidentale, ma in una necessaria e universale.

Il primo sguardo di una innumerabile quantità di mondi per così dire annienta la mia importanza, che è quella di una creatura animale, che dovrà restituire ai pianeti la materia da cui è sorta, dopo essere stata dotata per breve tempo (non si sa come) di forza vitale. Il secondo al contrario innalza infinitamente il mio valore, che è quello di una intelligenza, grazie alla mia personalità, nella quale **la legge morale mi rivela una vita indipendente dall’animalità e anche dall’intero mondo sensibile**, per lo meno quanto può essere dedotta

⁵⁰ PLATONE, *Menone. Testo greco a fronte*, 72 c, Bureau Biblioteca Universale Rizzoli, 2016.

dalla destinazione finale della mia esistenza attraverso questa legge, che non è limitata alle condizioni e ai confini di questa vita, ma si estende all'infinito.”⁵¹.

Gli autentici mutamenti sociali sono effettivi e duraturi soltanto se fondati su decisi cambiamenti della condotta personale. Non sarà mai possibile un'autentica moralizzazione della vita sociale, se non a partire dalle persone e facendo riferimento ad esse: infatti, **l'esercizio della vita morale attesta la dignità della persona.**

Alle persone compete, evidentemente, lo sviluppo di quegli atteggiamenti morali, fondamentali in ogni convivenza che voglia dirsi veramente umana, che in nessun modo potrà essere semplicemente attesa da altri o delegata alle istituzioni. A tutti noi, e in modo particolare a coloro che in varia forma detengono responsabilità politiche, giuridiche o professionali nei riguardi di altri, spetta di essere coscienza vigile della società e per primi testimoni di una convivenza civile e degna dell'uomo.

È necessario, pertanto, che le autorità pubbliche vigilino con attenzione affinché ogni restrizione della libertà o ogni onere imposto all'agire personale non sia mai lesivo della dignità personale e affinché venga garantita l'effettiva praticabilità dei diritti umani. Tutto questo, ancora una volta, si fonda sulla visione dell'uomo come **persona**, vale a dire come **soggetto attivo e responsabile** del proprio processo di crescita, insieme alla comunità di cui è parte.

La liberazione dalle ingiustizie promuove la libertà e la dignità umana: tuttavia occorre anzitutto fare appello alle capacità spirituali e morali della persona e all'esigenza permanente della conversione interiore, se si vogliono ottenere cambiamenti economici e sociali che siano veramente a servizio dell'uomo.

⁵¹ I. KANT, *Critica della ragion pratica*, a cura di Pietro Chiodi, UTET, 2013.

La legge morale pone il fondamento morale indispensabile per edificare la comunità degli uomini e per elaborare la legge civile, che trae le conseguenze di natura concreta e contingente dai principi della legge naturale.

Solo una libertà radicata nella comune natura, infatti, può rendere tutti gli uomini responsabili ed è in grado di giustificare la morale pubblica. Chi si autoproclama misura unica delle cose e della verità non può convivere pacificamente e collaborare con i propri simili⁵².

Solo il riconoscimento della dignità umana può rendere possibile la crescita comune e personale di tutti. Per favorire una simile crescita è necessario, in particolare, sostenere gli ultimi, assicurare effettivamente condizioni di pari opportunità tra uomo e donna, garantire un'obiettivo eguaglianza tra le diverse classi sociali davanti alla legge⁵³.

Anche nei rapporti tra popoli e Stati, condizioni di equità e di parità sono il presupposto per un autentico progresso della comunità internazionale⁵⁴. A un'uguaglianza nel riconoscimento della dignità di ciascun uomo e di ciascun popolo, deve corrispondere la consapevolezza che la dignità umana potrà essere custodita e promossa soltanto in forma comunitaria, da parte dell'umanità intera.

Nell'Enciclica *Populorum Progressio* Paolo VI afferma che “lo sviluppo è il nuovo nome della pace”⁵⁵. In essa si compie uno studio approfondito di due tematiche che sono da considerarsi come gli assi intorno ai quali si struttura il tessuto dell'Enciclica: **lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo**

⁵² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica* Evangelium vitae, par. 19-20, Acta Apostolicae Sedis n. 87, 1995, p. 421-424.

⁵³ Cfr. PAOLO VI, *Lettera apostolica* Octogesima Adveniens, par. 16, Acta Apostolicae Sedis n. 63, 1971, p. 413.

⁵⁴ Cfr. GIOVANNI XIII, *Lettera enciclica* Pacem in terris, Acta Apostolicae Sedis n. 55, 1963, p. 279-281;

Cfr. PAOLO VI, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 4 Ottobre 1965*, par. 5, Acta Apostolicae Sedis n. 57, 1965, p. 881;

Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione del 5 Ottobre 1995*, par. 13, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 2, 1995, p. 739-741.

⁵⁵ Cfr. PAOLO VI, *Lettera enciclica* Populorum Progressio, par. 76-80, Acta Apostolicae Sedis n. 59, 1967, p. 294-296.

solidale dell'umanità. Qui lo sviluppo viene inteso come il passaggio da condizioni di vita meno umane a condizioni più umane, non circoscrivendo tale passaggio alle dimensioni meramente economiche e tecniche, ma implicando per ogni persona l'educazione alla cultura ed al rispetto della dignità altrui, il riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo. Lo sviluppo a vantaggio di tutti risponde all'esigenza di una giustizia su scala mondiale che garantisca una pace planetaria e renda possibile la realizzazione di un "umanesimo planetario" governato dagli stessi valori di *ius cogens* di diritto naturale.

Nella commemorazione del ventesimo anniversario della *Populorum Progressio*, poi, Giovanni Paolo II scrive l'Enciclica *Sollicitudo rei socialis* ove introduce la differenza tra progresso e sviluppo. In essa viene affermato che il vero sviluppo non può limitarsi alla moltiplicazione dei beni e dei servizi, cioè a ciò che si possiede, ma deve contribuire alla pienezza dell' "essere" dell'uomo. In questo modo s'intende delineare con chiarezza la natura morale del vero sviluppo, per cui si potrebbe fare un parallelismo: così come la pace è il frutto della giustizia ("Opus iustitiae pax"), allo stesso modo la pace è il frutto della solidarietà ("Opus solidaritatis pax").

La trasformazione interiore della persona umana è presupposto essenziale di un reale rinnovamento delle sue relazioni con il prossimo.

Al fine di ottenere radicali cambiamenti sociali orientati a servizio dell'uomo occorre far leva sulle capacità spirituali e morali della persona e sulla sua esigenza di miglioramento, occorre avere la determinazione ferma e costante di impegnarsi per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti⁵⁶.

⁵⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Sollicitudo rei socialis*, par. 38, Acta Apostolicae Sedis n. 80, 1988, p. 565-566.

La società moderna, infine, ritengo debba essere progressivamente “educata” ad una **maggiore consapevolezza morale** all’insegna di importanti parole chiave quali la **diligenza**, la **conoscenza**, il **sapere** - inteso come saper fare e saper essere-, la **riservatezza** e la **carità**⁵⁷.

La carità per la trasformazione del mondo è un’esigenza fondamentale del nostro tempo. Il comandamento del Nuovo testamento è proprio la carità che consiste nello sforzo per la realizzazione della fraternità universale nell’amore reciproco tra gli uomini. La carità è chiamata a diventare misura e regola ultima di tutte le dinamiche in cui si esplicano le relazioni umane, è lo strumento, in definitiva, più potente di cambiamento a livello personale e sociale, autentico fine storico e trascendente dell’umanità.

È alienato l’uomo che rifiuta di trascendere se stesso e di vivere l’esperienza del dono di sé e della formazione di un’autentica comunità umana, così come è alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione di questo dono ed il costituirsi di questa solidarietà interumana⁵⁸.

5.1. *Le virtù sociali (le cd. soft skills)*

Kant, nel celebre libro *Lezioni di etica* parla delle virtù sociali, oggi comunemente note come *soft skills* e le descrive in modo assai prodigioso nei seguenti termini.

“Baumgarten discute a questo proposito dell’*accessus*, del gusto per la conversazione, della finezza, del decoro, della compiacenza, dei modi insinuanti, delle lusinghe o piuttosto delle maniere cattivanti. È da osservare in genere che alcune di tali qualità non possono essere annoverate tra le virtù, perché non richiedono gradi elevati di determinazione morale. Esse non

⁵⁷ Cfr. FASANELLI, *Discorso del 5 maggio 2017 presso la Sala degli Atti Parlamentari, Biblioteca del Senato*, Roma, 2017.

⁵⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Centesimus Annus*, par. 41, Acta Apostolicae Sedis n. 83, 1991, p. 844-845.

richiedono dominio di sé, né spirito di sacrificio, non servono a procurare la felicità altrui, né ad alleviare dei bisogni, ma badano esclusivamente alle dolcezze e ai piaceri della vita sociale e dell'uomo e a null'altro. Pur non essendo delle virtù, tali qualità costituiscono tuttavia un modo per coltivare e sviluppare la virtù: conducendosi con cortesia nei rapporti sociali, gli uomini si raddolciscono e si raffinano, praticando la bontà nelle piccole evenienze della vita. Frequenti sono le occasioni in cui non si ha motivo di compiere azioni virtuose, ripetute invece sono le circostanze in cui si richiedono le virtù sociali e le maniere cortesi.

Il fascino sociale di qualcuno ci piace talvolta fino al punto da passar sopra ai suoi difetti. La probità e la generosità sono doti assai meno richieste della cortesia e della discrezione in società. Ci si potrebbe domandare se i libri che servono soltanto come motivo di conversazione, occupando la nostra fantasia e magari accendendoci nel caso di certe passioni, come l'amore, oltre ogni limite, siano anche utili. Senza dubbio.

Per quanto resi fortemente intensi, impulsi e passioni raffinano tuttavia il modo di sentire degli uomini, qualora trasformino gli oggetti delle tendenze animali in quelli di un'inclinazione ingentilita. L'uomo viene con ciò messo in grado di muoversi secondo impulsi benevoli e l'utilità indiretta consiste perciò in questo che, attraverso il raffinamento delle tendenze, l'uomo si civilizza. Quanto più si raffinano le maniere rozze, tanto più l'uomo si ingentilisce, divenendo capace di avvertire la forza impulsiva dei principi morali.”⁵⁹

6. CONCLUSIONE

Il tema di cui intendiamo parlare oggi concerne le abilità che ciascuno di noi dovrebbe sviluppare in ambito lavorativo per far sì che il luogo di lavoro

⁵⁹ I. KANT, *Lezioni di etica, Delle virtù sociali*, I classici del Pensiero, Mondadori, 2009, p. 269-270.

divenga sempre più un luogo di condivisione, improntato alla efficienza ed allo sviluppo. Parliamo delle *soft skills* che si differenziano dalle *hard skills*. Le prime sono delle abilità di saper essere ed indicano, appunto, un *modus operandi* all'insegna della diligenza, della lealtà verso il prossimo, del rispetto, della collaborazione con il proprio collega o nei confronti del proprio superiore gerarchico. Le *hard skills*, invece, concernono le mere abilità tecniche, di perizia, nello svolgimento del proprio compito lavorativo.

Da quanto emerso lungo tutto il percorso didattico del corso appare chiaro, non del tutto inaspettatamente, che le *hard skills* sono incomplete, mozzate, se non si affiancano alle *soft skills*. In altre parole, il mero saper fare diviene sterile allorquando non è seguito dal saper essere.

Appare evidente, dunque, come un imprenditore non possa dirigere la sua impresa senza possedere queste qualità, tenuto presente che la vera forza di una impresa, che funziona, sta nelle persone che vi lavorano. Occorre costituire un "*habitat*" lavorativo all'insegna del rispetto reciproco. Solo così ci può essere collaborazione e solo così si può creare sviluppo. È emerso, pertanto, come una delle *soft skills* dell'imprenditore, imprescindibile, sia quella della capacità di esercitare la leadership, ossia di essere un vero e proprio leader dei suoi collaboratori.

Cosa significa, allora, essere un leader? Questa è una domanda che pone altri interrogativi poiché non è di facile risposta.

Nel corso dei moduli didattici da noi affrontati abbiamo cercato di rispondere esaurientemente a questa domanda. Risulta, dunque, che essere leader significa essere in grado di stimolare i propri collaboratori al punto tale da rendere gli stessi entusiasti del proprio lavoro e, di conseguenza, più efficienti. Sembra cosa da poco ma in realtà non lo è, l'entusiasmo, ossia la voglia di fare al meglio ciò che si fa e di farlo con gioia, con spirito di iniziativa. L'entusiasmo, infatti, innesca un meccanismo virtuoso per cui più si è entusiasti del proprio

lavoro, del proprio ambiente di lavoro, dei propri colleghi e del rapporto che c'è con il proprio superiore e più aumenta l'efficienza di un'azienda. È chiaro, dunque, che una azienda efficiente sarà un'azienda con un valore aggiunto che ha illimitate prospettive di crescita e, di conseguenza, è un'azienda destinata al successo.

Un buon imprenditore, prima che un buon manager, dunque, deve essere un buon leader, cioè deve essere in grado di stimolare i propri collaboratori a fare meglio ed a fare di più. È chiaro, così, che l'imprenditore debba lasciare maggiori margini di libertà ai propri collaboratori nel campo della creatività, della sperimentazione, della innovazione, dello sviluppo logistico e tecnico.

L'imprenditore, dunque, è un *leader* allorquando non si rinchiude nei propri, vecchi, a volte vetusti, schematismi fatti di prassi, di standard di produzione consolidati, ma allarga il proprio orizzonte all'innovazione, all'evoluzione dei modelli produttivi in un'ottica di sviluppo.

Ruolo fondamentale, così, è ricoperto dai collaboratori, i quali devono essere in grado di illustrare all'imprenditore altri *modus operandi* o di pianificarne insieme a questi degli altri di maggior successo e redditività.

A mio parere, dunque, giunti a questo punto della trattazione occorre fare un'analisi di settore ed approfondire il tema dell'imprenditoria in Italia, in particolar modo nel Meridione, la realtà nella quale vivo e con la quale i confronto quotidianamente.

Nel corso degli incontri ho avuto modo di incontrare il Presidente di Confindustria per la provincia di Bari e della Bat e in questa sede colgo l'occasione per affermare la mia piena condivisione alla sua linea di pensiero. Condivido pienamente il concetto, da lui più volte ribadito, secondo cui fare impresa oggi vuol dire essere al passo con i tempi, vuol dire far evolvere la propria produzione alle necessità del mercato globalizzato che ogni giorno richiede servizi della natura più vari, vuol dire, in poche parole, "essere sul

pezzo”, essere *smart*, ossia intelligenti, ed essere in grado di intercettare le necessità del mercato, a volte prima ancora che queste si manifestino sul mercato.

Oggi ci troviamo, come più volte ribadito dagli analisti del settore, nella quarta rivoluzione industriale, nella post-modernità, la cui grande innovazione è rappresentata dall’annullamento degli spazi e del tempo di produzione.

La globalizzazione del mercato e l’avvento di internet hanno fatto sì che, ad esempio, un imprenditore pugliese possa aspirare ad aprire un business in Cina ed avere un rapporto diretto con i suoi interlocutori cinesi nell’immediatezza, ad esempio attraverso la videoconferenza.

Il mercato globalizzato, dunque, offre innumerevoli opportunità a chi saprà coglierle e sfruttarle al meglio.

In questo modo, e riprendo le mie reminiscenze di economia politica, la domanda di un prodotto o di un servizio è notevolmente aumentata. Tocca, allora, all’imprenditore del futuro riuscire a soddisfare la domanda che è, appunto, potenzialmente illimitata.

Come può, dunque, l’imprenditore, oggi, rispondere a questa esigenza? Gli si appalesa dinanzi una vera e propria sfida per la quale occorre premunirsi di strumenti adeguati.

Un primo strumento, e torno a ribadirlo, è il cd. team building, ossia la capacità di avvalersi di collaboratori capaci, leali, intraprendenti che siano un valido supporto su cui costruire le fondamenta della propria impresa, la propria idea di business. Fare business, infatti, oggi significa sviluppare idee vincenti, sviluppare, cioè, progetti che possano facilmente trovare approvazione nel mercato, magari che soddisfino una esigenza del mercato stesso o dei propri finanziatori. L’imprenditore, dunque, deve essere in grado di *intelligere* le necessità e farne un piano d’azione.

Oggi i cd. *business plan* non sono composti da altro se non da tre semplici voci: problema, soluzione, come realizzare la soluzione e dunque come trasformare in soluzione un determinato problema, una determinata esigenza.

Un imprenditore di successo o un valido collaboratore, dunque, devono avere la cd. capacità di *problem solving*, ossia la capacità di porre rimedio ai problemi adottando le soluzioni più intelligenti con il minor dispendio di energia, tempo e denaro.

Risparmiare energia, tempo e denaro, quindi, significa rendere più efficiente la produzione, cioè produrre cinquanta unità al posto di una decina di unità in un determinato lasso di tempo e con il minor dispendio di energia possibile.

Una riflessione a parte merita, poi, il fattore finanziario. Dire denaro significa dire fare investimenti sulle persone, , sulla produzione, sulle infrastrutture. Investire è fondamentale per lo sviluppo dell'azienda, anzi, oserei dire, lo sviluppo di un'azienda è direttamente proporzionale al numero di investimenti compiuti per far crescere la propria azienda.

Stesso ragionamento si può trasporre per il Sistema Paese o per il sistema Europa, tenuto conto che oggigiorno l'Italia è membro del Mercato Unico Europeo con ciò che ne consegue.

L'Italia e L'Europa sono ben consapevoli che gli investimenti sono necessari ed auspicabili per la crescita e lo sviluppo del sistema latu sensu inteso. È solo attraverso gli investimenti, infatti, che si fa ripartire l'economia, si incrementa il P.I.L., si creano nuovi posti di lavoro e si dà speranza ai giovani in cerca di un'occupazione dignitosa.

L'unione Europea, in merito, attraverso le politiche di sviluppo adottate dalla Commissione Europea, stanziava ciclicamente ingenti risorse finanziarie per lo sviluppo dei settori oggetto di interesse oggetto di politiche di sviluppo ed innovazione di riferimento.

In altre parole, la Commissione Europea chiede ai propri cittadini di sviluppare progetti *smart*, intelligenti, che abbiano un risvolto positivo sulla società, che creino sviluppo ed innovazione e concede, per la realizzazione del progetto, allorquando ritenuto valido e meritevole di approvazione, finanziamenti che siano di ausilio per la realizzazione del progetto stesso.

Entrando nel merito della disciplina dei finanziamenti possiamo semplicisticamente affermare che i finanziamenti erogati dalla Commissione europea sono di due tipi: diretti ed indiretti.

I primi vengono erogati direttamente all'imprenditore che abbia presentato un progetto meritevole di approvazione, lodevole.

I secondi, alternativamente denominati "fondi strutturali", invece, vengono erogati dalla Commissione agli Enti territoriali – per l'Italia sono le Regioni ex art. 117 Cost., in virtù dell'applicazione del principio di sussidiarietà- con il precipuo compito di stanziare gli stessi in favore di enti territoriali più piccoli oppure di piccole e medie imprese locali, proprio al fine di costruire infrastrutture per lo sviluppo della comunità territoriale.

Molto si può fare in tale direzione. Ritengo che attori principali del cambiamento debbano essere i giovani, i miei coetanei e tutte le persone di buona volontà che tengono a che si costruisca una società tesa allo sviluppo integrale e solidale all'insegna della collaborazione, neutralizzando i tarli che affliggono la nostra società quali l'esclusione sociale e la corruzione che lede la leale concorrenza nel mercato.

7. FONTI NORMATIVE

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI

8. BIBLIOGRAFIA

ARISTOTELE, *La politica*, Libro IV, Istituto italiano per la storia antica, L'Erma di Bretschneider, 2014.

CANTONE F., CARINGELLA F., *La corruzione spuzza*, Mondadori , 2017

CONCILIO VATICANO II, *Costituzione pastorale Gaudium et spes*, Acta Apostolicae Sedis n. 58, 1966.

D. ALIGHIERI, *Inferno*, *La divina commedia annotata e commentata da Tommaso Di Salvo con illustrazioni*, Canto XXVI, Zanichelli, 2007.

S. FREUD, *Aforismi*, Aonia edizioni, 2012.

GIOVANNI XIII, *Lettera enciclica Pacem in terris*, Acta Apostolicae Sedis n. 55, 1963.

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione del 5 Ottobre 1995*, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 2, 1995.

GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Centesimus Annus*, Acta Apostolicae Sedis n. 83, 1991.

GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Dives in misericordia*, Acta Apostolicae Sedis n. 72, 1980.

GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Evangelium vitae*, Acta Apostolicae Sedis n. 87, 1995

GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Laborem Exercens*, Acta Apostolicae Sedis n. 73, 1981.

GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Sollicitudo rei socialis*, Acta Apostolicae Sedis n. 80, 1988.

GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Veritatis spendor*, Acta Apostolicae Sedis n. 85, 1993.

GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, Acta Apostolicae Sedis n. 91, 1999.

GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004*, Acta Apostolicae Sedis n. 96, 2004.

GIUSTINIANO, *Istituzioni*, Libro I, Titolo I, par. 3.

I. KANT, *Critica della ragion pratica*, a cura di Pietro Chiodi, UTET, 2013.

I. KANT, *Lezioni di etica, Delle virtù sociali*, I classici del Pensiero, Mondadori, 2009.

FASANELLI, *Discorso del 5 maggio 2017 presso la Sala degli Atti Parlamentari*, Biblioteca del Senato, Roma, 2017.

G. LEIBNIZ, *Monadologia e Saggi di Teodicea*, Carabba, 1930.

G. LEIBNIZ, *Scritti filosofici*, Vol.1, UTET, 1967.

PAOLO VI, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 4 Ottobre 1965*, Acta Apostolicae Sedis n. 57, 1965.

PAOLO VI, *Lettera apostolica Octogesima adveniens*, Acta Apostolicae Sedis n. 63, 1971.

PAOLO VI, *Lettera enciclica Populorum Progressio*, Acta Apostolicae Sedis n. 59, 1967.

PAOLO VI, *Messaggio alla Conferenza internazionale sui diritti dell'Uomo del 15 Aprile 1968*, Acta Apostolicae Sedis n. 60, 1968.

PLATONE, *L'Apologia di Socrate. Testo greco a fronte*, Rusconi Libri, 2015.

PLATONE, *Menone. Testo greco a fronte*, Bureau Biblioteca Universale Rizzoli, 2016.

R. J. POTHIER, *Le Pandette di Giustiniano disposte in nuovo ordine da R.J. Pothier*, Antonio Bazzarini e c., 1836.

SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, Secunda Secundae Partis Summae Theologiae, quaestio n. 23 in articulo 8, Sancti Thomae Aquinatis Doctoris Angelici *Opera omnia* iussu impensaue Leonis XIII P.M. edita 8.